

Durante la campagna elettorale delle ultime elezioni europee, a Milano sono comparsi dei manifesti che proponevano ai passanti una scelta: da una parte una “donna costretta a coprirsi il volto”, dall’altra invece una “donna libera”; sotto alle due, l’invito a scegliere da che parte schierarsi. Tralasciando la problematica relativa al fatto che alla modella Ucraina scelta come volto della “donna libera” non fu mai chiesto il consenso per l’utilizzo della propria immagine, ciò che bisogna tenere a mente è la contrapposizione tra le due culture; è una contrapposizione che punta a suscitare nel passante paura, insicurezza, timore di perdere la propria cultura, anzi timore che qualcuno rubi e sostituisca questa cultura con la propria. Questa politica della paura non è nuova agli autori dei manifesti, la Lega di Matteo Salvini, ma soprattutto non è nuova nel contesto della politica europea.

Nel campionato di calcio israeliano esiste una squadra chiamata Beitar Gerusalemme, che nel proprio stemma ha un candelabro a sette bracci e che sui propri spalti ogni domenica vede sedersi “La Familia”, nome col quale sono conosciuti i suoi tifosi. La particolarità di questi ultras è che sono tutti politicamente schierati verso l’estrema destra e vantano la purezza di sangue dei propri giocatori (non esistono Arabi o in generale persone di fede musulmana in squadra). Si tratta di una tifoseria che ha spesso e volentieri compiuto atti che vanno oltre al razzismo al quale siamo tristemente abituati negli stadi europei e che giustamente condanniamo. Un dettaglio che è importante sottolineare è che di questa Familia fa fieramente parte Benjamin Netanyahu, leader del Likud e Primo Ministro d’Israele; non risulta difficile capirne i motivi.

Cos’hanno in comune i due esempi sopra riportati? L’odio verso il diverso, l’odio verso un fantomatico nemico che per forza di cose genera paura. Quest’odio è il più potente strumento di potere in mano a quei politici che possiamo chiamare in modo generico e ampio

populismi. Il populista è il semplificatore per eccellenza, è un politico che riesce a dividere la popolazione in due gruppi: Noi e Loro. Noi siamo il bene e Loro sono il male. Non si va oltre a queste categorie, non ci si spinge a conoscere Loro, li si odia e basta, senza sapere chi siano, cosa abbiano fatto e se esistano veramente. È chiaro che un contesto del genere non possa fare altro che negare il dialogo; non può esistere il dialogo tra Noi e Loro come non può esistere il dialogo tra il bene e il male. Il dialogo in questi casi appare superfluo, anzi dannoso. Ciò che ci offre il populista è solo la sicurezza di far parte del Noi, che va di pari passo con la speranza di sconfiggere Loro, che vorrebbero a loro volta sconfiggerci. Non è importante per il populista trovare un nemico che sia effettivamente il nemico della nazione, che abbia una coerenza, o che sia più in generale realmente colpevole di atti contrari alla democrazia, serve solo trovare un nemico (che siano i socialisti per Mussolini, gli Ebrei per Hitler, i comunisti per Berlusconi, gli Arabi per Netanyahu o dei non meglio identificati stranieri per Salvini).

Bisogna quindi capire quali siano i rischi di questo modo di vedere la politica. Fare leva sulle paure dei cittadini (paure per altro create dallo stesso politico che promette di estirparle) non può portare la società a progredire; fare leva sulle paure dei cittadini può solo portare essi ad agire in modo istintivo per cercare di sconfiggere il nemico del momento; fare leva sulle paure dei cittadini li porterà a generare e successivamente vomitare odio, che è nemico del progresso. La sicurezza di far parte del Noi, e quindi la sicurezza di essere divisi da Loro, è illusoria, si tratta di una toppa che viene cucita dallo stesso politico che ha generato il buco; come si legge nel documento del Council of Europe: "Chiudere la porta a un ambiente che presenta grandi diversità genera una sicurezza illusoria".

È stato precedentemente citato il Primo Ministro d'Israele, ed è impossibile non parlare in questo momento storico del conflitto di cui Netanyahu è purtroppo grande protagonista. I fatti del 7 Ottobre 2023 non sono l'inizio di nulla, non sono l'inizio di una guerra, ma ne sono

semmai l'apice. È un conflitto che va avanti dagli anni '40 del secolo scorso ed è soprattutto un conflitto che è l'emblema dell'assenza di dialogo di cui si è parlato finora: c'è da ambo le parti una totale chiusura nei confronti del Loro. Negli anni sono stati innumerevoli i tentativi di instaurare in qualche modo un dialogo tra i due schieramenti, sia per iniziativa di Israeliani o Palestinesi, sia per iniziativa di terzi, che fossero altri stati o organizzazioni internazionali. Puntualmente questi tentativi si sono rivelati inutili o addirittura dannosi, spesso sono culminati in un nulla di fatto e troppe volte hanno avuto risvolti violenti. Questo è accaduto perché alla base del rapporto tra questi due Stati vi è l'odio. È un odio che, come è accaduto altre volte nel corso della storia, ha il suo punto più basso nella deumanizzazione del diverso; in questo caso possono essere i Palestinesi ad essere visti come degli animali non meritevoli della compassione che si deve ad un altro essere umano, allo stesso modo in cui nel corso della storia a più riprese sono stati dipinti gli Ebrei. Questa animalizzazione del diverso è un concetto che serve al populista per unire il proprio popolo contro un nemico comune, ma è allo stesso tempo una pratica che va contro a tutti gli 8 principi contenuti nell'articolo 2 della Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali dell'ONU, dal Principio del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali fino al Principio di apertura e di equilibrio.

Andrebbe quindi sradicato questo intero modo di fare politica per riuscire a mettere finalmente in atto l'integrazione delle società di cui tanto si parla e che dovrebbe essere la base di un mondo globalizzato e privo di barriere. Il dialogo deve essere sia una conseguenza sia un mezzo dell'eliminazione di questo sistema politico; per annullare l'odio scatenato dai politici che ci governano oggi, è essenziale fare ciò che vorrebbero vietarci: dialogare. Se si apre un dialogo con il Loro, si gettano le basi per un'integrazione reciproca che non bada agli interessi egoistici dei singoli, che non mira a dare ragione ad uno schieramento piuttosto che ad un altro, ma che guarda alla collettività intesa come cooperazione, come si legge nel brano di Panchetti. È esattamente questo ciò che punta a

realizzare il programma Erasmus+; lo scopo è la conoscenza reciproca, il dialogo tra culture che ci si augura possa portare ad una comprensione del Loro naturalmente priva di odio e ricca invece di rispetto per le diversità altrui. Il programma Erasmus+ esiste per insegnarci a non avere paura del diverso e ad utilizzare la modalità del dialogo prima di quella dell'azione.